

Domenica in albis (19 aprile 2020)

Immaginiamo di trovarci insieme, come gli apostoli, in una casa. A un certo momento compare Gesù fra noi. Paura e gioia nello stesso tempo. Paura di vedere un fantasma, gioia perché Gesù appare vivo dopo quello che gli è successo con la Passione. Lui stesso ci rassicura. E' proprio lui, parla, si fa toccare, mangia qualcosa... Offre il frutto della sua passione e morte: la pace, il dono dello Spirito Santo con cui aveva promesso di continuare a essere presente fra i discepoli, e con lo Spirito la ritrovata amicizia con Dio con il perdono dei peccati conferito alla Chiesa: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi..."

Alla Pasqua si associa il sacramento *del perdono dei peccati* affidato alla Chiesa, agli apostoli.

La Pasqua diventa sinonimo di misericordia, di perdono, di pace.

Da molto tempo nella tradizione della Chiesa alla celebrazione della Pasqua è associata la confessione.

San Giovanni Paolo II ha voluto dedicare questa domenica alla *Divina Misericordia* invitando a fare esperienza di questo dono nel sacramento della confessione. Una esperienza di cui sentiamo particolarmente bisogno in questo tempo del *fai da te*, a cui siamo stati costretti: nel chiedere perdono a Dio (senza confessione), nella comunione spirituale (senza ricevere l'Eucaristia), nel partecipare alla Messa (senza ritrovarci insieme), nel compiere atti di culto in una comunità solo virtuale, anche se realmente unita spiritualmente.

Diciamo la verità : siamo un po' stanchi del *virtuale, del fai da te*...Abbiamo bisogno di essere rassicurati in un incontro reale, anche fisico...secondo la saggezza della tradizione cristiana. Abbiamo bisogno di un incontro personale, vivo con Gesù nella Eucaristia, di una mano che si alzi sul nostro capo e di una parola che ci assolva dai peccati.

La misericordia di Dio è richiamata nel Vangelo di oggi: la pandemia ci ha portato a invocare la misericordia di Dio con insistenza, per le strade, nelle piazze deserte, nelle Chiese vuote; la invociamo perché cessi la pandemia e le nazioni trovino la strada per riprendersi. La invociamo per noi, per i tanti morti a causa del coronavirus, per tutta l'umanità. Essa non mancherà, perché la morte del Signore sulla croce ha reso solidale Dio con l'uomo per sempre. E Dio non abbandona. La sperimenteremo personalmente nel sacramento della confessione, quando sarà possibile.

Ma dopo una prova così grande permessa da Dio, oltre agli interventi resi necessari sul piano pubblico, nell'economia, nell'organizzazione della società, dobbiamo porci la domanda: che cosa può e deve cambiare nella mia vita, oltre che nella società, per il bene di tutti? Le scelte che facciamo nella vita di ogni giorno possono rientrare nel progetto di Dio su ciascuno di noi?

In questa domenica vogliamo anche raccogliere la testimonianza di Tommaso che dopo la sua incredulità rafforza la nostra fede nel Risorto: "**Signore mio e Dio mio!**". Non sappiamo se la sua mano abbia sfiorato il petto di Gesù, ma le parole di Tommaso esprimono una fede vera, perché in Gesù uomo Tommaso riconosce Dio, andando oltre ogni apparenza. Sono parole con cui anche noi possiamo esprimere la fede nel Signore guardando l'ostia santa innalzata dopo la consacrazione.

La fede nel Risorto portò i discepoli a **una vita nuova**, a rapporti diversi nella prima comunità cristiana, secondo quanto raccontano gli Atti degli apostoli nella prima lettura, in una *condivisione* non solo di fede e nella Eucaristia, ma anche di vita.

Si ritrovavano per la preghiera e mettevano in comune i beni. Una esperienza singolare che faceva crescere la comunità cristiana. Infatti , come riferiscono gli Atti degli apostoli, “Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. “La Chiesa non cresce per proselitismo, ma “per attrazione”, ha ricordato Papa Francesco (E.G.,14), riprendendo un concetto espresso da Benedetto XVI. (don Fiorenzo Facchini.)